

Alberto Gajano

# «strano e fatale mito»

Il *Cigno* di Baudelaire  
a fronte della tradizione platonica



Edizioni ETS



[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

© Copyright 2015  
EDIZIONI ETS  
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa  
[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com)  
[www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Distribuzione  
PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978-884674242-1

## PREMESSA

Questo lavoro nasce dalla commozione che suscitano le intense espressioni del *pensiero* che nel *Cigno* il poeta rivolge a «chi ha perduto ciò che mai più si trova, mai più!», a personaggi famosi come Andromaca e a figure sofferenti diverse, come il cigno, o persone di nessun rilievo storico, come la «negra tisica e smagrita» che avanza a fatica nel fango parigino cercando «dietro l'immenso muro della nebbia gli alberi di cocco assenti dell'Africa superba» – un pensiero importante per una filosofia che si chieda come si possa migliorare la vita umana e voglia a tal fine intendere le forme di sapere, qui la poesia, che si sono venute costruendo da esperienze diverse, e la complessità dei fili che legano le aspirazioni individuali ai rivolgimenti e alle grandi vicende storiche – è l'attitudine che Francesco Orlando chiama «carità baudelairiana», allorché di quella mirabile poesia dei *Fiori del male* scrive: «Sommo capolavoro della carità baudelairiana, cioè d'una capacità a proiettare fuori da sé il proprio dolore investendone figure varie ed aliene, essa intreccia con sinuosa e penetrante delicatezza tre temi disparati: quello dei mutamenti urbanistici che rendono irriconoscibile la Parigi della memoria nella città attuale; quello d'un cigno sfuggito alla gabbia, sofferente e assetato, intravisto una mattina presso il Louvre; quello dell'Andromaca di Virgilio e di Racine, grande immagine poetica di vedovanza, di maternità, di prigionia, di decadenza, di fedeltà oltre la morte (e dunque figura complementare, se così possiamo dire, rispetto all'orfa-

no che nel fondo oscuro della coscienza Baudelaire si sentì tutta la vita); finché la pietà del poeta irradia, al di là di questi oggetti, su una pluralità di altri successivamente evocati con trapassi sempre più ampi e che sfumano piano piano nell'innumerevole»<sup>1</sup>.

A studiare il *Cigno* mi ha portato anche il desiderio di verificare l'ipotesi che Baudelaire intrattenga un rapporto significativo con la tradizione platonica e con lo stesso Platone. Anzitutto, pur non menzionato da Baudelaire, non è da trascurare il riferimento ai cigni che si trova in Platone, nel *Fedone*: nelle ore che precedono l'ora di bere la cicuta, Socrate, circondato dagli amici, discute dell'immortalità dell'anima con i giovani Simmia e Cebete. Egli aveva affermato che l'anima di un filosofo, «rasserenando le passioni, seguendo il ragionamento ed attenendosi sempre ad esso, contemplando il vero, il divino e il non opinabile e nutrita da esso, crede di dover vivere così, finché vive e dopo la morte, giunta presso ciò che le è congenere e simile, di liberarsi dai mali umani»<sup>2</sup>. Dopo queste parole, Socrate, vedendo i due discutere piano fra loro domanda: «<Vi sembra forse difettoso ciò che si è detto? Certo un esame approfondito vi troverebbe ancora molti punti incerti e contestabili>». I due non erano persuasi, ma si trattenevano, dice Simmia, per il timore di recargli fastidio con qualcosa che «<che possa risultare spiacevole a causa della presente disgrazia>. A queste parole Socrate sorrise e disse: <Ahimè, Simmia, difficilmente riuscirò a convincere gli altri che non considero una disgrazia la circostanza presente, se non riesco a convincere neppure voi... A quanto pare nella divinazione io vi sembro inferiore ai cigni, i quali, quando s'accorgono di dover morire, cantano più

<sup>1</sup> ORLANDO 1996 (1966), p. XLVIII.

<sup>2</sup> PLATONE 1987 (1970), *Fedone* 84ab.

e meglio che nel passato, lieti di essere sul punto di giungere presso la divinità, di cui sono servitori. Gli uomini, invece, per la loro paura della morte, calunniano i cigni e dicono che essi, lamentando la morte, cantano per il dolore e non tengono conto che nessun uccello canta quando ha fame o freddo o soffre qualche altro dolore, neppure l'usignolo, la rondine e l'upupa, il canto dei quali, dicono, è un lamento di dolore. Ma a me sembra che né essi né i cigni cantino per dolore, ma perché, credo, appartenendo ad Apollo i cigni sono indovini e prevedono i beni che sono nell'Ade e perciò cantano e sono allegri in quel giorno più che in passato. Anch'io mi considero confratello dei cigni, consacrato allo stesso dio e da questo... signore provvisto, non meno di essi, della divinazione: non credo quindi di dovermi separare dalla vita più afflitto di essi»<sup>3</sup>.

Per la tradizione platonica si può citare Diogene Laerzio, che nel terzo libro delle *Vite dei filosofi* identifica lo stesso Platone con un cigno: «Si narra che Socrate abbia sognato di avere sulle ginocchia un piccolo cigno che subito mise ali e volò via e dolcemente cantò e che il giorno dopo, presentatosi a lui Platone come alunno, abbia detto che il piccolo uccello era appunto lui»<sup>4</sup>.

Più avanti discuterò della polemica con il platonismo, implicita nella figura del cigno baudelairiano, e più in generale dell'opposizione fra l'altissimo concetto che della poesia aveva Baudelaire, e l'atteggiamento critico di Platone verso i poeti e il primato assegnato ai filosofi, come si vede nella *Repubblica*. Ma al di là di questa polemica, qui, come ho detto sopra, espongo l'ipotesi, sulla quale vorrei svolgere un'indagine nel presente lavoro: che è in rapporto con la tradizione platonica –

<sup>3</sup> PLATONE 1987 (1970), *Fedone* 84c-85b.

<sup>4</sup> DIOGENE LAERZIO 1993, p. 102.

certo non solo con essa, ma pure con essa – che Baudelaire ha sviluppato la propria concezione della «condizione generatrice delle opere d'arte, ossia l'amore esclusivo del Bello»<sup>5</sup>, la concezione che lo porta ad affermare: «il principio della poesia è, rigorosamente e semplicemente, l'aspirazione umana a una Bellezza superiore, e la manifestazione di questo principio sta in un entusiasmo, in un rapimento [*enlèvement*] dell'anima»<sup>6</sup>.

Ho rielaborato lungamente questo lavoro, di cui mi appariva incerto il modo della pubblicazione, informatico o cartaceo. Ringrazio Francesca Alesse, Elisa Angelini, Anna Belgrado, Sofia Boesch, Mirella Capozzi, Carmela Covato, Germana Gasbarri, Alberto Gianquinto, Carlo Ginzburg, Sergio Landucci, Alessandro Linguiti, Fiorinda Li Vigni, Emanuela Scribano, per il grande aiuto prestatomi con le loro critiche, i loro suggerimenti, il loro incoraggiamento. Un ringraziamento particolare va infine a Paolo Cristofolini che ha apprezzato il lavoro e mi ha offerto la possibilità di pubblicare un volumetto nella collana da lui diretta.

<sup>5</sup> BAUDELAIRE 1973, pp. 640-641; BAUDELAIRE 1976, p. 111.

<sup>6</sup> BAUDELAIRE 1973, pp. 642-644 (ho modificato la traduzione); BAUDELAIRE 1976, pp. 112-114. Cfr. PLATONE 1981 (*Fedro*, 230b).

Wenn man sagt, dass der Widerspruch nicht denkbar sei, so ist er vielmehr im Schmerz des Lebendigen sogar eine wirkliche Existenz.

Hegel<sup>1</sup>

<sup>1</sup> HEGEL 1969 (1831), p. 481 (Erster Teil, Zweites Buch, Dritter Abschnitt, Erstes Kapitel, B); «C'è chi dice che la contraddizione non si può pensare: ma essa nel dolore del vivente, è piuttosto una esistenza reale», HEGEL 1974 (1831), p. 273.

## INDICE

Premessa	5
Le cygne	11
Il cigno	13
Capitolo I	17
Capitolo II	27
Capitolo III	33
Capitolo IV	37
Capitolo V	39
Capitolo VI	43
Capitolo VII	53
Capitolo VIII	57
Capitolo IX	63
Capitolo X	71
Capitolo XI	75
Testi citati	89

Edizioni ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

[info@edizioniets.com](mailto:info@edizioniets.com) - [www.edizioniets.com](http://www.edizioniets.com)

Finito di stampare nel mese di giugno 2015